



2024
GEN

AUGUSTUS



INDICE

Augustus | Edizione Gennaio 2024
Copertina di Alice Indorante

Dirett. Antonio Filippo Gentile

03

KILLERS OF THE FLOWER MOON

Recensione dell'ultimo film di Martin Scorsese incentrato su una guerra per il petrolio nell'America di inizio '900.

10

NINÌ

Quarta parte del racconto a puntate uscito nelle precedenti edizioni.

05

SCRITTE

Un'esplorazione delle scritte e i disegni che costellano le pareti e le porte dei nostri bagni, tra frasi d'amore, ironia e satira.

12

AMORE

L'amore è uno dei sentimenti più potenti che si possono provare: ma quanto è cambiato rispetto al passato?

08

POESIE

Raccolta di poesie a cura dell'augusta Sara Balestrero.

14

EVERYTHING EVERYWHERE ALL AT ONCE

Recensione del film pluripremiato agli Oscar del 2023 che ha rapito e colpito la critica.

09

TRICOLORE D'ITALIA

Breve ricostruzione della lunga storia della nostra bandiera nazionale, dall'equivoco in cui caddero i primi patrioti, alla repubblica Cispadana e l'impero napoleonico, al Risorgimento e alla nascita della Repubblica.



KILLERS OF THE FLOWER MOON

Un film di Martin Scorsese

Anni 20': le proprietà del popolo degli Osage sono ricche di petrolio e ciò rende la popolazione estremamente ricca.

In molti cominciano a desiderare queste ricchezze, tra cui William K. Hale.

Il nipote di quest'ultimo una volta tornato dalla guerra verrà indotto dallo zio a sposarsi con la nativa americana Mollie per prendere parte delle sue ricchezze.

Il protagonista, a differenza dei vari gangster o broker dei capolavori scorsesiani, non sembra essere pienamente cosciente di quello che porta via alle persone che lo circondano per arricchire se stesso e i suoi complici.

Egli, rispetto ad altri personaggi della filmografia del regista, non ha quella diabolicità intrinseca che permette loro di condurre una vita agiata e lussuosa, tra risa e teste spappolate, senza provare il minimo rimorso.

Al contrario, la sua quotidianità, e al contempo la sua coscienza, verrà costellata di timori e dolori, e non basta il suo più volte enunciato amore sconfinato per il denaro per evitarli.

La sua parabola discendente inizia in modo analogo a quello di "Quei Bravi Ragazzi" o di "Wolf Of Wall Street" ma, a differenza di Henry Hill o di Jordan Belfort, Ernest è esente da quella fiera e perversa consapevolezza di star agendo in maniera egoista e, per quanto rincorra vizi e denaro, è perpetuamente manipolato dalla mefistofelica figura dello zio, cosa di cui il pubblico si accorge, al contrario di lui.

In più il suo sentimento d'amore nei confronti di Molly (sposata inizialmente per convenienza) è autentico e sincero, e come spesso accade nel cinema di Scorsese innamorarsi sarà un errore fatale e doloroso.

Di conseguenza il tono del film (che diviene dimesso e tragico) rispecchia la manipolabilità del protagonista, che non si gode il libertinaggio e la sfrenatezza di una vita criminale, perché forse riesce a comprendere dove si trova il confine tra bene e male, anche se non è in grado di prendere

posizione, cosa che farà solo nell'epilogo quando ormai sarà troppo tardi e la sua coscienza sarà ormai pregna di marcio.

L'opera pullula di autocitazioni: la sorella di Molly non deve essere seppellita con la bara aperta perché ha la faccia completamente deturpata per un proiettile, come Tommy De Vito in "Quei Bravi Ragazzi" e, in generale, l'epilogo da thriller giudiziario ricalca parecchio la struttura di quest'ultimo con alcune soluzioni.

Scorsese, come al solito, nel suo cinema si cala da vero antropologo nella cultura che vuole raccontare: tutti gli usi, i costumi, le usanze e le credenze della popolazione degli Osage vengono captati con meraviglia e sincera curiosità dalla cinepresa e dall'occhio del regista, che al contempo si concentra (come in "Gangs of New York") sulle radici della storia dell'America; sin dagli albori gli americani hanno cercato di accaparrarsi ricchezze a spese degli Indiani che hanno negli anni subito oltraggi e violenze.

Gli omicidi gangsteristici si susseguono senza eccessivi ricorsi all'ironia, anche se non manca qualche dettaglio raccapricciante capace di catturare lo spettatore tra il disgusto e un timido accenno di sorriso, nonostante spesso sia l'orrore per la dirompente forza distruttiva dell'avidità a prevalere.

Affascinante l'utilizzo del gufo, che nella cultura degli Osage, appare come una visione poco prima della morte che nella claustrofobica realtà raccontata è sempre alle porte.

Vedere costantemente per quasi la totalità della durata della pellicola il personaggio di Molly (mostrato come forte e determinato nel primo atto del film) relegato al letto, in preda alle malattie, ai lutti e ai veleni somministrati provoca un senso di impotenza nello spettatore, che non può fare nulla per svegliare dal torpore e dalla manipolazione il personaggio principale, l'unico che potrebbe fare qualcosa.

Meraviglioso il finale, in cui genialmente ci viene offerto un resoconto storico di come la faccenda

poi si sia evoluta.

Quello che ne viene fuori è un quadro amaro e disincantato della storia, in cui la gente finisce per "dimenticare" i veri carnefici e la giustizia viene rovesciata a favore di un esito ben più beffardo e tutt'altro che consolatorio, se si toglie l'ultima magniloquente inquadratura dove si può cogliere una delle poche note di speranza dell'opera.

Interpretazioni magistrali e sontuoso comparto tecnico.

Da vedere assolutamente.

Voto: 9

Jacopo Carosi



SCRITTE

Un resoconto delle opere sui muri dei bagni

Le scritte sui muri dei bagni. Una costante, nelle scuole pubbliche italiane. Vandalismo gratuito per molti, poesia di strada per alcuni.

Per noi, una fonte di conoscenze sociologiche.

Ci si aspetterebbe di trovare poco più che improbabili osanna ai corpi di alcune ragazze ed insulti ai professori, e ci si sbaglierebbe. Ovvero, naturalmente ci sono. Ma non solo quelli.

Gli argomenti di discussione includono, oltre alla politica, il calcio. Ma non semplicemente il calcio: esso viene infatti utilizzato e romanticizzato per esprimere diversi tipi di emozioni:

“Se sei in bagno a deprimerti ricorda che poteva annà peggio... Potevi nasce della Lazio”

“Un giorno, all'improvviso, L+L 24/9/2022”
- Canti del Napoli

Non mancano sentimentalismi sull'istituto. È interessante notare come questi brevi estratti mettano l'Augusto in una luce positiva, pur trovandosi in mezzo a dichiarazioni di profondo odio nei confronti degli insegnanti delle materie d'indirizzo. È evidente che per questi alunni la scuola è stata più di un luogo di apprendimento, si tratta di parte della loro identità, della loro esperienza in quanto persone. Di seguito alcune delle frasi ritrovate nei bagni dei maschi. Le parole ritenute troppo oscene per essere pubblicate sono indicate fra parentesi quadre e appropriatamente censurate.

“La [s...] è bella ma l'augusto de più. Me mancherai”

“Ci vediamo all'Inferno (Via Gela)”

Sono presenti anche scritte che fungono come chiara e semplice comunicazione:

“Prossimo che rompe la serratura je meno”

Restano infine delle frasi poetiche difficili da

inserire in una categoria specifica. Si tratta di estratti di canzoni o opere originali.

“Ci siamo innamorati per quello che eravamo e ci continueremo ad amare per ciò che saremo insieme!”

“Potevamo fa invidia ar nonno, e nvece avemo fatto schifo ar [c...]”

“Le persone migliori rimangono da sole”
- Psicologi

“Non me ne frega [nc...] / presto m'ammazzo / overdose / sul mio [c...] di terrazzo”

“L'amore al liceo è peggio che perdere un anno”

È possibile osservare due principali filoni di pensiero in questi estratti e poesie: il primo, nonché il più prevalente, è fatalista e rassegnato. Vede l'Io narrante come un'anima dispersa che ormai non spera, o non può più sperare, che le situazioni migliorino. Si rievocano tempi di gloria passati e ciò che sarebbe potuto essere, e si riconosce come ormai un miglioramento è impossibile. Il secondo, meno prevalente ma non trascurabile, è più ottimista. Nel caso di quest'ultimo, è interessante osservare come la positività sia sempre canalizzata nell'amore e nel calcio, quasi mai si parla di sollievo fine a sé stesso.

Come in ogni ogni luogo contenente arte clandestina, è poi possibile individuare dei tag. Si tratta delle firme di vari artisti, che studiano un modo visivamente piacevole per provare di essere stati in un dato luogo. Fra gli artisti è possibile individuare i nomi di Moth, Wake, Astro, KiKio (traslitterazione approssimativa), Slam e Sputo. Quest'ultimo è probabile che si tratti di un tagger alle prime armi, in quanto numerose delle sue tag sono presenti nello stesso bagno ogni volta leggermente diverse, come se stesse

sperimentando metodi diversi per trovare il migliore.

Per quanto riguarda l'arte nel senso tradizionale del termine, nei bagni dei ragazzi si possono individuare tre opere. La prima è Stalinazi: una rappresentazione del busto del leader russo Stalin con una svastica e la scritta "DUX" sul colletto della giacca. Potrebbe sembrare satira grossolana, ma pone in realtà una serie di possibilità: il disegno potrebbe essere stato creato originariamente per prendersi gioco di Stalin paragonandolo a Hitler, oppure potrebbe essere stato disegnato originariamente come Stalin e poi imbrattato con la svastica e la scritta come forma di protesta contro la rappresentazione del dittatore.

Un'altra opera è Augusto 420, che ritrae l'imperatore Augusto, simbolo della scuola, intento a fumare una sigaretta. Dato il numero presentato di fianco al nome dell'opera, si può dedurre che lo spinello contenga della marijuana. Conoscendo il modo di pensare dei giovani non è escluso che l'origine di questo disegno sia da attribuirsi ad una battuta fra amici: dopo aver visto un mozzicone lasciato sul marciapiede vicino alla scuola potrebbe essersi aperto un discorso su Augusto 420, culminato con la decisione di uno degli amici di disegnare Augusto mentre fa uso di 420 per immortalare la discussione.

Il terzo disegno è Take a Break: ritrae una giovane donna che, appoggiata ad un terrazzo che dà su un cielo stellato, guarda l'osservatore con aria stanca ma contenta mentre regge una bottiglia semivuota. La scritta che dà il titolo all'opera lascia pensare che sia un invito all'osservatore a non strafare con il lavoro e permettersi un attimo di respiro. Tuttavia questo disegno è apparso più di recente, a giugno del 2023, quindi non è escluso che si riferisca alle vacanze estive.

Anche i bagni delle ragazze contengono delle scritte. È possibile osservare come ne siano presenti in numero superiore, ma di dimensione minore. Questa osservazione non è vera laddove le scritte hanno una matrice politica.

Possiamo trovare la scritta "15-09-2009", che potrebbe essere la scritta più vecchia presente nei bagni scolastici, ammesso che non si tratti della data di nascita della sua autrice.

Anche qui sono presenti dei tag, quelli di Siero, Ron (traslitterazione incerta), Len, L.D. e Senior.

Anche qui è possibile ritrovare numerose frasi in riferimento alla cultura pop. I temi trattati sono simili a quelli che si ritrovano anche nei bagni dei maschi, tuttavia è possibile riscontrare un numero superiore di murales con frasi positive. È superfluo spiegare come è in questo genere di contesti che si comprendano i veri pensieri degli studenti, e gli artisti, anche quelli dalle capacità più discutibili, diventano improvvisamente il tramite di un pensiero che non abbiamo il coraggio di esternare noi stessi.

"Pittaml insiem stu futur."

"May the odds be ever in your favor"

- Hunger Games

"Se voglio te non va bene un doppione / perché voglio l'oro non voglio l'ottone"

- Gemitaiz & Madman

"Vicino a te perdo la testa, lontano da te perdo il cuore"

"Questo amare senza dolore com'è? E volare senza cadere, cos'è?"

-Nayt

Trovo inoltre doveroso riportare il fatto che una tagger ci consiglia caldamente di leggere "Come anima mai" di Rossana Soldano.

Nei bagni delle ragazze si trovano poi frasi che hanno ricevuto una risposta da altre persone.

- Lo amo <3

- No, ti sei innamorata dell'idea che ti sei fatta di lui.

-Impara che non tutti quelli che ti sorridono sono amici.

-La maggior parte ha una paralisi facciale.

-Perché ti sei chiusa in bagno a piangere? Asciuga quelle lacrime e andiamo ad ubriacarci insieme.

-Ci sto!

-Guarda dove sono senza te.

-In bagno. Probabilmente a [c.....]

Questo ci mostra un sentimento di sorellanza e reciproco supporto fra persone sconosciute ed un desiderio di non prendersi troppo sul serio in un ambiente che le obbliga già ad essere squadrate.

Uno dei disegni nel bagno delle ragazze è Viva El Barto, che ritrae l'alter ego di Bart Simpson, teppista per antonomasia. Personaggio francamente azzeccato per un disegno fatto su un muro in maniera non autorizzata, e che aiuta gli studenti ad alleggerire la routine facendoli sentire al di fuori del sistema, cosa che a prescindere dalla sua veridicità, aiuta a sopportarlo.

Troviamo poi Karma, che rappresenta il ciclo carmico con le tre frecce della raccolta differenziata. Un'ingegnosa interpretazione moderna del concetto per cui si riceve ciò che si da, perfetta per l'era dell'ecologia. Ma il simbolo della raccolta differenziata potrebbe anche indicare l'immondizia in senso più generale, magari sostenendo che la legge che regola l'universo è ingiusta, o magari che non tutti finiscono per ricevere ciò che meritano.

Non mancano poi frasi motivazionali che si ispirano ai grandi classici e che, con una spossata e determinata saggezza, ammettendo la sconfitta nei confronti delle oberanti lezioni, ma non rinunciando a offrire propria la solidarietà al prossimo, recitano frasi come...

“E carpelo sto diem.”

Giovanni Maria Macchia



POESIE

Una raccolta di poesie di un'augustea

- I) Sono Caos,
tu eri la Pace
poi te ne sei andata
e hai lasciato più
disordine di prima.
- II) Continuerò ad amarti,
da lontano, in silenzio
come ha fatto Penelope
con il suo Ulisse.
- III) Nonostante tutti i tuoi
difetti, agli occhi miei
eri la stella più
luminosa e magnifica
di tutto il firmamento.
- IV) Il tempo non oblierà
ciò che porto nei rovi della mia memoria:
un sorriso, un bacio appena accennato,
il nostro primo incontro...
- V) Anche se fossi io quella a pezzi,
cercherei di aiutarti a ricomporre
il tuo puzzle...
- VI) Poggiavi la testa sulla
mia spalla
e tutti e due
credevamo che un "noi" sarebbe
esistito per sempre...
- VII) "Amore"
mi prese e mi travolse
come un'onda,
si espanse in tutto il corpo
fermandosi poi però
in un punto ben preciso:
il cuore.
- VIII) Lui la guardava come si guarda
un fiocco di neve, unico nel suo
genere, fragile e perfetto come un
bicchiere di cristallo,
lei di rimando sorrideva
e cessava l'inverno.
- IX) Mi manca il tuo profumo
che sapeva di primavera
e tanta speranza,
speranza di incontrare
l'amore, quello vero
che tanto meriti.
Mi manca il tuo sorriso
sincero, che a volte
per quanto era bello
e vero faceva ridere
anche me.
Mi mancano i nostri
sguardi, le nostre
battutine.
Mi manchi tu che
eri gioia pura
e parlavi con una come me
piena di ombre...
- X) Colpa delle notti insonni
che ho passato a pensarti
se ora scrivo con il cuore in gola
di ciò che saremmo potuti essere
ma che non saremo mai,
mi sfioravi con lo sguardo ed io
rabbrivivo ma poi tutto è svanito.
Le nostre strade non si fonderanno mai
forse si toccheranno appena
per poi tornare ad essere un bivio.
- XI) Every time I close my eyes,
I think about you, about us...
I miss you like the Moon misses
the Sun in the darkest nights.

TRICOLORE D'ITALIA

Storia e identità dietro la Bandiera Nazionale

Comparso per la prima volta il 7 gennaio del 1797 a Reggio Emilia su una bandiera, per molto tempo si è cercato di capire come sia nato il Tricolore Italiano. Alcuni hanno riconosciuto i tre colori della bandiera Nazionale (il verde, il bianco e il rosso) esposti sul carroccio durante la battaglia di Legnano, altri come i colori presenti nello stemma dei guelfi toscani, per altri ancora i tre colori della Bandiera sono citati da Dante nella Divina Commedia, precisamente al canto XXIX del Purgatorio. Ma per la maggior parte degli studiosi, il Tricolore, è nato per la diffusione di una notizia falsa. Sì, avete capito bene!

Infatti nel 1789, al momento dello scoppio della rivoluzione in Francia, il popolo parigino scelse il verde come colore da porre al centro delle loro coccarde perché simbolo della speranza, ma venne ben presto abbandonato perché era anche il colore dei reazionari, favorendo così il blu e il bianco, in omaggio alla casa dei Borbone regnante in Francia. Così i primi corrispondenti che giunsero in Italia dalla Francia, riportarono che i colori simbolo della rivoluzione francese erano il verde, il bianco e il rosso; omettendo quindi il cambiamento avvenuto. Allora, i primi italiani che manifestarono assenso nei confronti degli ideali rivoluzionari, cominciarono ad indossare delle coccarde con i colori della bandiera italiana che conosciamo tutt'oggi, credendo che quello che stavano portando, in realtà, si trattasse del tricolore francese. La presenza di queste prime coccarde è testimoniata già a partire dal settembre del 1789 in alcune principali città dell'Italia Settentrionale, come Genova e Milano. Una volta chiarito l'errore, i giacobini italiani decisero di continuare ad utilizzare il verde sulle loro coccarde perché simbolo metaforico di eguaglianza e dei diritti umani.

Con la Campagna d'Italia compiuta da Napoleone nel 1796, cominciarono le svolte: il Tricolore, divenuto inizialmente vessillo della Legione Lombarda (un corpo di patrioti Milanesi che scelsero di arruolarsi come volontari nell'esercito

napoleonico), con la Repubblica Cispadana divenne per la prima volta simbolo di uno Stato Italiano sovrano, venendo scelto all'unanimità dall'assemblea del nuovo stato costituito avvenuta il 7 gennaio 1797. Dopo la parentesi napoleonica, con la Restaurazione la Bandiera Nazionale Italiana venne considerata come clandestina e, specialmente in quegli stati preunitari dove era forte l'influenza straniera, per chiunque esponesse un Tricolore Italiano vi era la pena di morte. Dopo i moti del 1830-31, fu di grande importanza la scelta di Giuseppe Mazzini di utilizzare i tre colori come simbolo della Giovine Italia, contribuendo così a diffondere la bandiera in tutta la penisola. Essa rappresentava, oltre che l'associazione segreta mazziniana, anche la speranza del popolo italiano nell'unificazione della penisola. Infatti come si può leggere nella terza strofa dell'Inno Nazionale di Mameli "... Raccogliaci un'unica Bandiera, una speme: di fonderci insieme, già l'ora suonò...". Ed è proprio per questo motivo che la Bandiera Tricolore veniva esposta durante le rivolte ai danni dei sovrani conservatori (nel 1837 in Sicilia, 1841 negli Abruzzi, durante le cinque giornate di Milano - del 1848 - venne addirittura issato sulla guglia più alta del Duomo - quella della Madonnina) e le sommosse mazziniane di tipo repubblicano (spedizione dei fratelli Bandiera del 1844 e la Repubblica Romana del 1849). Durante la Prima Guerra d'Indipendenza il Tricolore venne adottato dal Regno di Sardegna come simbolo Nazionale (con lo stemma di Casa Savoia sovrapposto centralmente al colore bianco) e con il completamento dell'unità da tutta la Penisola. Nel 1946 assunse la splendida forma che tutt'oggi possiamo ammirare non appena la Bandiera Nazionale garrisce al vento.

Giovanni Graziani

NINÌ

Quarta puntata del racconto

Fuori era un giorno di nebbia e vento, i vestiti restavano attaccati alla pelle spiegazzati dal violento bisticciare dell'aria. Una sciarpa, impigliata per soli due fili di lana a un ramo di quercia, dimenava la coda pronta a un volo breve e rovinoso. Ninì aveva un gelone al secondo dito della mano destra, si tolse i guanti e, rientrando in casa dal portone bianco, lo guardò stupita: rosso, gonfio e perennemente gelato. Era caldo nelle stanze vuote, dalla finestra un gracchiare di corvo che fa sì con la testa nera e vola disordinato nel cielo invernale tra gli alberi grissino sul boulevard del centro. Arrivava confuso tra il vuoto rumoroso di pareti senza echi il brillante suonare del piano. La madre di Ninì stava dietro una porta grigia spessa quasi-aperta sul corridoio, una mano lunga e affusolata sul punto di girare la pagina degli spartiti. Il quadro che, appeso accanto all'ingresso, ritraeva la figurina verde sporta sulla balaustra a salutare, ora sorrideva curioso, la lacrima asciugata da una mano dolce e la sinistra agitata contenta, le dita minute, distese, appena appena accennate dalla pittura.

Ninì tornava or ora da un pomeriggio a casa di Amelia, avevano cercato di trovare una mappa dietro l'armadio in camera sua e girato in cerchio nel giardinetto cercando di non toccare le linee bianche sul mattonato. Avevano misurato la rabbia del mare in ognuna delle diverse conchiglie di cui faceva collezione l'amica e cantato milleduecentoventotto volte una filastrocca in voga tra i banchi di scuola. L'amica e il suo grande cane nero l'avevano accompagnata fino all'ultima svolta prima di casa sua. Il pomeriggio era percorso da un sibilo di aria fredda e invernale che saziava le narici con il fiato bianco delle nuvole. La natura ritirava i suoi rami, coperti con le ultime foglie i quadrati di erba lungo le vie, si scrolla di dosso la neve finita tra le fronde spruzzandola sul terreno a guisa di doppia trapunta. Intasca una dura freddezza: i fumi bianchi lucenti, gli sbuffi dalle labbra dei passanti, i colori delle sciarpe o delle giacche. Ninì ora aspettava domani. Scrisse le

sue brave frasi per la scuola e una fila di numeri per esercitare la mano al conto, poi posò la penna e scrisse nell'aria tanti sogni, delle storie di messaggeri fedeli che annunciano rapimenti di fanciulle stregate o la disfatta militare di un re giovane salvato da un falco magico.

L'indomani Amelia sarebbe sempre tornata. Ne era certa perché lei e Amelia, un giorno che la luna splendeva ancora a mezzogiorno, l'avevano promesso, sotto l'albero del fiore d'angelo che cresce nell'angolo più remoto del giardino di scuola. Sulle finestre della loro aula si intestardivano i passerotti. Dei disegni di farfalle grandi le spaventavano e svolacchiavano lontano come saltellando. Ninì si addormenta sul letto in ferro, la stanza buia, nessuna luce dalla finestra; sogna. Da quando aveva incontrato Amelia, dal primissimo giorno di scuola primaria, Ninì non sognava più come era solita fare, una fantasia che sembrava un continuo del giorno appena finito, un insieme di sensazioni molto precise e riconoscibili mentre giocava e inventava storie allo stesso modo in cui le inventava da sveglia. Ora dormiva brontolando dolce per tutte le ore di buio e solo all'alba si coloravano le sue palpebre di molti ricordi passati e presenti e le sembrava che i suoi giochi e pensieri li stesse raccontando a una bambina dietro di sé, invisibile, una testolina grigia sfumata che avvicina l'orecchio alla sua bocca e si fa dire sottovoce oppure spia un poco distante e la rassicura con il suo sguardo pallido perché Ninì capiva da certi indizi che è la sua amica Amelia.

Udiva il rumore della neve che cade e le grida dei suoi compagni a scuola; il naso le suggeriva l'odore di polvere e matite colorate e il profumo alla vaniglia della maestra. Ma erano svaniti e sfuggiti l'odore di muschio e di caffè macinato. Camilla intendeva rimanere fino alla fine dell'anno nella casa materna per aiutare le sue sorelle e i parenti più prossimi e ricordarsi di sua madre nei luoghi dove aveva trascorso la giovinezza.

Anche il papà di Ninì era andato, per molti mesi, più a Nord in un appartamento accanto al cantiere

che non fosse così scomodo per lavorare. Alle volte nei suoi sogni entrava il pianoforte, forse perché, quando ancora dormiva, la mamma già suonava intenta il piano sotto le scale o forse solo perché se lo ricordava. Ninì voleva imparare a suonare ma le mettevano soggezione le gambe dello strumento che somigliavano agli artigli di leone a riposo, le carte sul leggio con scritte troppo fitte e nere. Dunque si avvicinava timida e faceva scivolare un dito su tutte le note o spingeva l'unghia nella linea bianca in mezzo a due tasti neri. Nel suo letto in ferro stringe a sé la bambola con la bocca storta. Un'ancora nel mare scivolosa, che le onde sbattono in qua e là, affogando chi ci si aggrappa. Ninì nella notte abbraccia fortissimo la pelle bianca e il vestito di una bambola con la bocca deformata, storta e pendente. Il filo di lana tirato troppo a sinistra, dal giorno in cui era morta la madre di Camilla e lei aveva pianto e Ninì aveva scoperto un segreto che pensava fosse solo per i quadri. Amelia fu felice di battere Ninì nella sfida dei secchielli. Era agile e sicura, una bambina magra dalla pelle scura e i capelli ripiegati in mille riccioli che ricordano delle rondini piroettanti nel cielo. La sfida dei secchielli, disposti in fila fino al cancello, consisteva nel camminarci sopra senza guardare in basso e poi, arrivati, voltarsi indietro e ritornare al portone di ingresso saltellando a piè pari su ognuno non prima di averli allontanati di qualche altro centimetro l'uno dall'altro. Lo zio di Amelia entra dal cancello e la riporta a casa, ha delle ombre sotto gli occhi e i vestiti come ricoperti di polvere, i suoi giochi si sono incontrati, compressi e concentrati soppressi nel guardare il computer vecchio grigio nella sua stanza. Lavora per mandare curriculum. Richiude il cancello dietro di sé, le scarpe sotto le gambe troppo lunghe sorridendo e Amelia scuote la mano e i capelli. La luna diventò grande e riscomparve dimagrita una volta. Da una macchina ruggine, con una sciarpa viola, illuminata-oscurata dal tramonto, Camilla ritornò la sera dell'antivigilia. Il viso sorridente che un po' più slavato aveva perso una speciale fossetta vicino il labbro inferiore a sinistra. Una macchia più regolare tra le nuvole poteva essere la luna, o il dischetto di luce attorno a un lampione molto alto in cielo e invisibile. Muschio. Shampoo di muschio verde. Ninì fantasticava meravigliose

giornate da bisbigliare all'Amelia dei sogni e mostrare baldanzosa all'Amelia del giorno. Forse lei amerà il profumo di muschio di quella chioma rossa.

Anita Elsa Carosi



AMORE

Il concetto di amore ieri ed oggi

L'amore è un concetto astratto che nasce e muore con l'uomo; l'amore è presente in qualsiasi cosa, ma soprattutto può assumere forme diverse e contrastanti tra loro, come ad esempio la passione per qualcosa, il forte affetto per qualcuno oppure l'amore per se stessi.

Questa forza "magica" ha un effetto molto particolare su di noi: può portare a picchi di felicità assoluta, così forte da far perdere il senno, come può recare forti delusioni, estrema tristezza e dolore. Ma quindi qual è il significato di "Amore"? Io non credo che si possa dare una risposta univoca, poiché questo viene interpretato in moltissimi modi e ognuno di essi è giusto nella sua forma, infatti non dovrebbe esistere una forma di amore che è ritenuta "sbagliata" (anche se su questo argomento spenderei volentieri qualche parolina in più, ma non mi dilungherò troppo dal momento che tutti noi abbiamo capito cosa intendo). L'amore non si spiega, l'amore si vive e basta, perché se si passa la vita a cercare di capire il motivo per il quale si ama ardentemente qualcosa o qualcuno ci si ritrova sempre al punto di partenza e non servirebbe a nulla.

Ma ora veniamo al tema principale: quali sono le differenze del concetto di amore di ieri, contro invece quelle di oggi? Ammettiamolo, ci siamo tutti innamorati almeno una volta nella nostra vita, e quella sensazione ci ha portato alle stelle, ma ci ha anche fatto conoscere la forza di gravità che ti trascina giù quando cadi dal cielo; possiamo dire infatti che una volta l'amore era nettamente diverso; da quando sono subentrate nella nostra vita le tecnologie in generale tutto è cambiato drasticamente.

Il sociologo Zygmunt Bauman prima di lasciarci, aveva elaborato un'interessante analisi della società in cui viviamo oggi, definendola come "liquida". Questa terminologia è poi stata utilizzata anche per parlare dell'amore e, partendo da qui, possiamo capire come esso oggi sia cambiato. L'amore liquido di Bauman altro non è che una definizione per spiegare la fugacità di questo

sentimento che cambia e si evolve attimo dopo attimo, proprio come un fiume che scorre. In passato l'amore era più intenso sotto un certo punto di vista: pensate a quelle coppie di fidanzati divisi per mesi e mesi dalla guerra, oppure dall'assenza di mezzi di trasporto veloci che potessero condurli l'uno dall'altro. Pensate poi alle famiglie che, per motivi di casta nobiliare, non permettevano a persone di diverso ceto di sposarsi.

Vengono subito in mente Giulietta e Romeo, ma anche Paolo e Francesca... ovviamente si tratta di amori romanzati, raccontati da autori che, pur edulcorando gli avvenimenti, in qualche modo davano un quadro di ciò che era l'amore all'epoca. Intenso, violento nella sua necessità, difficile, ma bellissimo. Oggi questo tipo di amore è meno frequente. Per quanto vi siano sempre coppie che sia amano alla follia e che incarnano l'amore puro e sincero, sempre più spesso sentiamo parlare di divorzi o di atti di violenza che nascono proprio tra due persone che millantavano amore. Ci ricolleghiamo così all'amore liquido di Bauman: la tecnologia ci ha permesso di avvicinarci alle persone che amiamo, ma allo stesso tempo ci ha instillato dubbi sulla fiducia (basti pensare a quanto le famigerate visualizzazioni di Whatsapp o le spunte blu abbiano causato litigi) e anche maggiori possibilità di fuga e distrazioni. Spesso infatti, se una storia incontra delle difficoltà, ci viene molto più semplice fuggire invece che lottare per mantenere vivo quell'amore. Grazie ai social siamo perennemente collegati con la persona che amiamo, ma anche col resto del mondo e se la nostra metà ci fa arrabbiare per un motivo qualsiasi può capitare che, invece di andare a fondo del problema, si preferisca cercare attenzioni altrove. Non per forza queste si devono trasformare in un tradimento fisico, ma si elude il problema. L'amore ieri e oggi è quindi sempre lo stesso nella sostanza: quel sentimento che fa venire le farfalle nello stomaco o che cresce piano piano e, senza nemmeno accorgersene, quella

persona che fino a qualche giorno prima non conoscevamo nemmeno diventa parte integrante di noi. Ma l'amore è allo stesso tempo cangiante: il tempo e la società in cui siamo immersi lo fa evolvere.

Da un lato in modo molto positivo perché, come abbiamo sottolineato, la tecnologia moderna ci permette di mantenerci in costante contatto con chi amiamo: dall'altro però ci offre anche delle scappatoie facili, mandando un po' in malora quel concetto di amore eterno di cui sono pieni i capolavori della letteratura e che, in fondo, tutti desideriamo. Inoltre oggi i "grandi gesti d'amore" sono cambiati drasticamente: prima se c'era un interesse si corteggiava la persona in questione e si combatteva per ciò che si voleva davvero, invece adesso basta un "like" ad una storia di Instagram oppure un commento su Tik Tok per confermare l'interesse per l'altro. Come dicevo prima, l'amore è cangiante e si evolve con l'essere umano, ma ho l'impressione che piano piano stia andando a scomparire. Poiché io come persona aspiro all'amore che ti fa bruciare il cuore, che ti dà gioia e luce nei momenti bui, che ti dà la forza di affrontare le asperità per giungere alle stelle, purtroppo mi ritrovo spesso in situazioni dove ho aspettative molto alte e quindi mi chiedo: "È giusto oggi doversi immergere in una fantasia come l'amore puro quando è oggettivamente raro e molti non hanno intenzione di impegnarsi in una relazione per maturare come persone e crescere come coppia, oppure bisogna adattarsi all'idea che sentirsi "amati" è prezioso e che oggi l'amore non è più come una volta?"

Sinceramente non saprei dare una risposta, perché bisogna adeguarsi alla società in cui si vive, a parer mio, ma credo anche che in certe situazioni sia salutare per noi lasciare il mondo digitale nel quale siamo immersi 365 giorni su 365 e godersi la persona o la cosa che amiamo senza le ansie e le insicurezze che i social ci iniettano nel cervello e che ci costringono ad avere paura di amare, quindi paura di vivere.

Lavinia De Sanctis



EVERYTHING EVERYWHERE ALL AT ONCE

Recensione di un Oscar

Vincitore di 7 Oscar, di cui 6 appartenenti alle categorie principali, nel 2023 il secondo film dei registi e sceneggiatori Daniel Kwan e Daniel Scheinert, soprannominati amichevolmente “The Daniels” dal pubblico, rompe il record del maggior numero di statuette vinte nella storia delle premiazioni Oscar, nonché nella storia del cinema, con “Everything Everywhere All At Once”. Uscito nelle sale italiane nel corso del 2023 e, in quanto produzione indipendente, distribuito poco e male, oltre che in ritardo rispetto al resto del mondo, in cui venne già distribuito nel 2022, il film non si è fatto intimorire da questi ostacoli e, lungo il percorso, ha scavato un solco che nessun'altra produzione quell'anno è riuscita a coprire. Come è possibile che una pellicola sui generis, strampalata, bizzarra, toccante, introspettiva, profonda, filosofica come questa sia riuscita nella scalata delle classifiche del pubblico e della critica, come poche volte era successo a film che partivano con un presupposto simile? La trama come punto di partenza. Attraverso tre capitoli con cui è strutturata l'intera storia, conosciamo Evelyn (peculiare e non casuale nome in assonanza con la prima parola del titolo). Evelyn è una donna di mezza età, moglie e madre sommersa da quelli che sono i “semplici impegni giornalieri”, come amministrare la lavanderia che è il negozio di famiglia e gestire i conti in vista dell'appuntamento con l'agenzia delle entrate, ma che consumano lei dall'interno, causa parziale del comportamento freddo che riserva alla figlia e la disattenzione con cui si rapporta col marito giornalmente. Uomo all'apparenza dolce e premuroso, capace di vedere il buono in tutto e rallegrare ogni piccolo gesto quotidiano con degli occhietti di plastica ballerini, Waymond è però pronto a chiedere il divorzio a sua moglie, stanco di sopportare una situazione per lui ormai diventata invivibile. Tutto cambia quando un giorno una versione del marito appartenente ad un'altra dimensione ne assume temporaneamente il controllo. Così Evelyn verrà catapultata all'improvviso in una storia che ha

dell'incredibile e scoprirà qual è il compito che forse le spetta, ovvero salvare il multiverso e la propria famiglia insieme, da un essere capace di essere in ognuno di questi mondi nel medesimo tempo e fungere da agente del caos con il solo e unico scopo di trovare e far entrare in contatto ogni singola Evelyn vivente con un misterioso grande bagel nero.

La lotta come premessa, la pace come chiave di lettura. Se si scava oltre una semplice e disattenta fruizione del contenuto e si passa ad una visione dettagliata del prodotto, difatti, il lungometraggio riserverà un'immediata ondata di archi evolutivi svolti e portati a termine magistralmente, a partire da quello della stessa protagonista. Lo spettatore avrà l'opportunità d'interfacciarsi, forse per la prima volta, con personaggi veri, tangibili e reali, in tutto e per tutto umani: basti solo pensare al legame fra i due coniugi, fra madre e figlia, fra donne “poco amabili” e, a visione conclusa, l'intera pellicola non avrà fatto altro che commuovere e smuovere all'interno dello spettatore qualcosa e, in alcuni casi, anche curare qualche ferita. Tematiche capaci di toccare le giuste corde come un musicista d'arpa, in modo semplice, delicato ed efficace, quelle più profonde e primordiali, declinate in maniere inaspettate e tanto vicine da risultare quasi presenti fisicamente ad ingombrare una poltrona del cinema accanto a te in sala o l'altra metà del divano nel tuo salotto. La depressione, il vuoto e la difficoltà di continuare in un mondo che non sembra offrirti niente sono il centro del film, ma allo stesso modo lo sono la gioia, l'importanza dell'amore e la ricerca, che come si sa porta alla fine ad una scoperta di un modo e una ragione per andare avanti, sempre e comunque, in qualche modo, in quella stessa vita che offre tanto dolore. Apprendere che non si è mai la versione peggiore di sé stessi, che non si sa mai cosa davvero è importante in un mondo in cui l'egoismo regna sovrano, di come imparare a riconoscer poi quelle stesse priorità, pian piano, passo dopo passo. I creatori del film ti porteranno

per mano e ti faranno entrare in una stanza di cui tu avevi sempre e solo scorto la porta socchiusa, da lontano, di sfuggita. Ti ci faranno camminare, sedere e sdraiare, in attesa del momento in cui avrai la forza di rialzarti e uscire da solo. E cos'è questa, se non la vera espressione del "fare arte"? La ragione per cui ci si esprime in maniere inaspettate? Per cui l'essere umano ha imparato a farlo? Per cui lo perpetra con nuovi meccanismi ormai da un tempo immemore? Cos'è questa, se non la magia del cinema, nel modo più puro in cui codesta espressione può essere intesa e riscoperta ancora oggi? Cos'è questa, se non Arte? Cos'è questa, se non Vita?

Silvia D'Audino



